Ester Abbattista

XXXIII domenica del tempo ordinario

Prv 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127 (128); 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30



Paul Sérusier, *L'arazzo / Le cinque tessitrici*, 1924. Petit Palais, Musée des Beaux-Arts de la Ville de Paris. Pubblico dominio.

I TALENTI DI UNA DONNA

La prima lettura di questa domenica è tratta dal Libro dei Proverbi, e presenta il poema con cui si conclude tutto il libro. Un poema – che purtroppo il testo liturgico non presenta in modo integrale – dedicato a una donna, e precisamente a una *ešet hail*, una donna di valore.

Il termine *hail* ricorre molte volte nel testo sacro, ma il binomio *'ešet hail* lo troviamo solo tre volte in tutta la Bibbia ebraica.

Appare nel c. 12 del Libro dei Proverbi, dove la traduzione della CEI utilizza il termine «forte»: «Una donna forte è la corona del marito, ma quella svergognata è come carie nelle sue ossa» (Pr 12,4). Lo troviamo poi nel nostro poema, nell'*incipit*: «Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore» (Pr 31,10), e infine nel libro di Rut, dove Rut viene definita una *'ešet hail*: «Tutti i miei concittadini – è Booz che parla – sanno che sei una donna di valore» (Rut 3,11).

La particolarità, dunque, di questa espressione già presenta un indizio di quanto segue. Di fatto il testo – alla sua origine probabilmente di natura totalmente laica – presenta, elogiandola, la figura di una donna concreta e attiva sia all'interno delle mura domestiche che al loro esterno.

È una donna affidabile, che rende felice il marito: «In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita» (vv. 11-12).

Il marito si fida di lei, ma sa anche che non verrà a mancargli il profitto; cioè c'è anche un motivo concreto che porta il marito a fidarsi di lei: questa donna produce, porta a casa «uno stipendio», un qualcosa, un risultato.

Concretamente è una madre di famiglia, prepara il cibo per i suoi: «Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche» (v. 15) e si preoccupa che abbiano anche più del necessario per vestirsi, anche d'inverno: «Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito» (v. 21). Quindi sa organizzare bene il ménage quotidiano.

Questa donna ha anche una vita *ad extra*, ha un'attività economica. Infatti gestisce un'azienda tessile; si procura delle materie prime: «Si procura lana e lino» (v. 13), «che fa venire da lontano» (v. 14), che quindi importa da altri luoghi anche lontani, e che lavora con gli strumenti tipici dell'attività tessile dell'epoca, la conocchia e il fuso: «Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso» (v. 19).

Che questa non sia una semplice attività artigianale che porta avanti da sola, ma che invece implichi un *entourage*, un gruppo di lavoranti, è manifestato dal fatto che «dà ordini alle sue domestiche» (v. 15); ha quindi delle operaie che stanno sotto di lei. Produce del tessuto e commercializza il prodotto finito, come confermato al v. 24 dove tali prodotti, tuniche e cinture, vengono consegnati al mercante e messi in commercio.

Purtroppo questi due dettagli, le «lavoranti» e il «mercante» non compaiono nel testo abbreviato del lezionario. Un «taglio», voluto o non voluto che sia, che di fatto riduce quanto viene descritto a un semplice «lavoro a maglia» casalingo. L'ulteriore conseguenza è che anche il versetto che segue nel testo liturgico – «Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» –, senza ciò che lo precede può risultare una semplice attenzione caritatevole nei confronti dei poveri.

In realtà nel testo originale questo dettaglio nei confronti dei poveri fa parte di una vera «strategia» economica. Questa donna non solo porta avanti una fabbrica tessile, ma – sempre nel testo mancante – si dice che reinveste quanto guadagna in modo diversificato, ovvero comprando una vigna. E, con una sensibilità che oggi si definisce con il termine «sostenibilità», ha cura anche del benessere di chi le sta intorno. Come dunque intendere l'espressione: «Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero»?

Ci sono ipotesi di lettura diverse; qualcuno pensa a una sorta di microcredito *ante litteram*, così da permettere a chi è più povero di poter mettere su un'attività; oppure può essere considerato e letto come un gesto compiuto in totale gratuità.

La cosa interessante, però, è proprio questa sensibilità, che è una sensibilità non solo umana, ma anche economica. Anzi l'aspetto economico è qui molto importante: nella misura in cui una popolazione esce dall'indigenza si ha una ricaduta in aumento di ricchezza per tutti.

Il prestito verso i miseri e i bisognosi pone le condizioni per creare altri soggetti economici che possano un domani interagire attivamente. I poveri e i miseri rappresentano un costo per una comunità, per una società, ma se vengono messi in condizione di essere essi stessi attivi, si genera un ritorno economico positivo per tutti, anche per i benestanti stessi. Ecco il concetto di sostenibilità che c'è dietro questa elargizione, dietro questa condivisione dei profitti.

Per finire c'è una lezione valida ancora oggi. Il penultimo versetto del poema, secondo la versione dei Settanta, dice: «Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna intelligente è da lodare» (v. 30). Pensiamo al nostro mondo. Forse adesso qualcosa sta cambiando, ma quanto ci abbiamo messo, ad esempio in ambito pubblicitario, per staccarci dall'immagine della donna-oggetto, della donna «bella», la cui bellezza era funzionale alla promozione/vendita di un prodotto?

In questo poema così antico, invece, si dice che la donna da lodare è la donna «intelligente», capace di far fruttare quei «talenti» di cui parla il brano evangelico di oggi, affinché il suo «bene» sia anche il «bene» di chi le vive accanto, sia a livello familiare che sociale.